



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi parla con i produttori di latte sulla statale Paullese Carlo Ferraro/Ansa

Il ministro delle risorse agricole Michele Pinto porterà le proteste e le richieste dei produttori di latte italiani al Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue che si riunirà domani e martedì a Bruxelles. Non sarà la prima volta che Pinto avverte i partner europei e il commissario per

Domani vertice a Bruxelles

quote latte - che termina nel 2000 - sarà uno dei grandi temi che dalla prossima primavera affronteranno i ministri dell'agricoltura europei.

SCONTRO SULLE QUOTE

l'agricoltura Franz Fischler delle difficoltà che incontrano gli allevatori italiani. Il futuro dell'attuale sistema europeo delle



La Lega gioca la carta della «secessione del latte»

Bossi all'attacco: questa lotta deve continuare

Bossi incita gli allevatori che assediano Milano: «Non abbandonate la lotta troppo presto...». Per il leader nordista questa battaglia sulle quote latte è anche «una lezione alla borghesia milanese che ha trasformato il capoluogo lombardo in una circinnazione di Roma». La storia dello stretto rapporto fra la Lega e i quattordici comitati autonomi che guidano la protesta. Oggi il Carroccio scende in piazza. Comizio del Senaturo.

niente...». Ma non dice tutta la verità. Un rapporto fra l'esplosione della protesta e il Carroccio c'è come. Tutto inizia subito dopo il voto alle politiche del 21 aprile. Mentre a Roma s'insedia il Governo Prodi, a Mantova, alla riunione dell'autoproclamato parlamento nordista fanno la loro comparsa le prime delegazioni di «allevatori incalzati - così furono definiti - con lo Stato italiano». Arrivarono il 2 maggio e inscenarono una prima protesta, passata inosservata, facendo scorrazzare una cinquantina di vacche sui prati di Bagnolo San Vito. Bossi colse al volo quell'occasione e un paio di uomini della Lega cominciarono subito a impegnarsi nel settore. Giovanni Robusti di Piadena, ex senatore eletto a Cremona, si occupò del centro studi di Crema, il Cesiaa. Si tratta dello stesso posto presso il quale lavora Aldo Bettinelli, assessore ai lavori pubblici di Crema, etichetta Lega, e considerato oggi il leader della protesta degli allevatori.

fanno riferimento al Centro di Crema. La prova generale delle capacità di mobilitazione avviene in ottobre a Bergamo. In quest'area geopolitica decisamente favorevole alla Lega scendono in piazza con trattori, mucche e quant'altro molti allevatori. Insomma la manifestazione, ancora una volta passata nel silenzio, va benissimo. Così si arriva alla marcia indipendentista di Milano di domenica 17 novembre. Alla testa del corteo dei 40/50 mila leghisti inneggianti alla secessione si piazzano proprio i trattori. Sono una decina e sfilano per il centro di Milano. Così quando Bossi prende la parola, per prima cosa si rivolge a questi «contadini incalzati», promettendo loro il più ampio sostegno della Lega. Fin qui la storia del rapporto fra la Lega e gli allevatori in lotta. Certo va precisato che questi allevatori, non tutti leghisti, insistono nel sottolineare il carattere autonomo della loro azione: «Qui non vogliamo partitici... Lega compresa», vanno ripetendo, anche perché forse a loro di far la parte dei guerrieri della secessione interessa poco o nulla. Comunque la Lega non molla la presa.

Oggi tutti in piazza

Oggi torna in piazza per una manifestazione di sostegno agli allevatori. Il raduno del Carroccio è fissato per questa mattina davanti alla prefettura di Milano. Previsto un comizio di Bossi. La lotta dura, senza paura continua.

CARLO BRAMBILLA

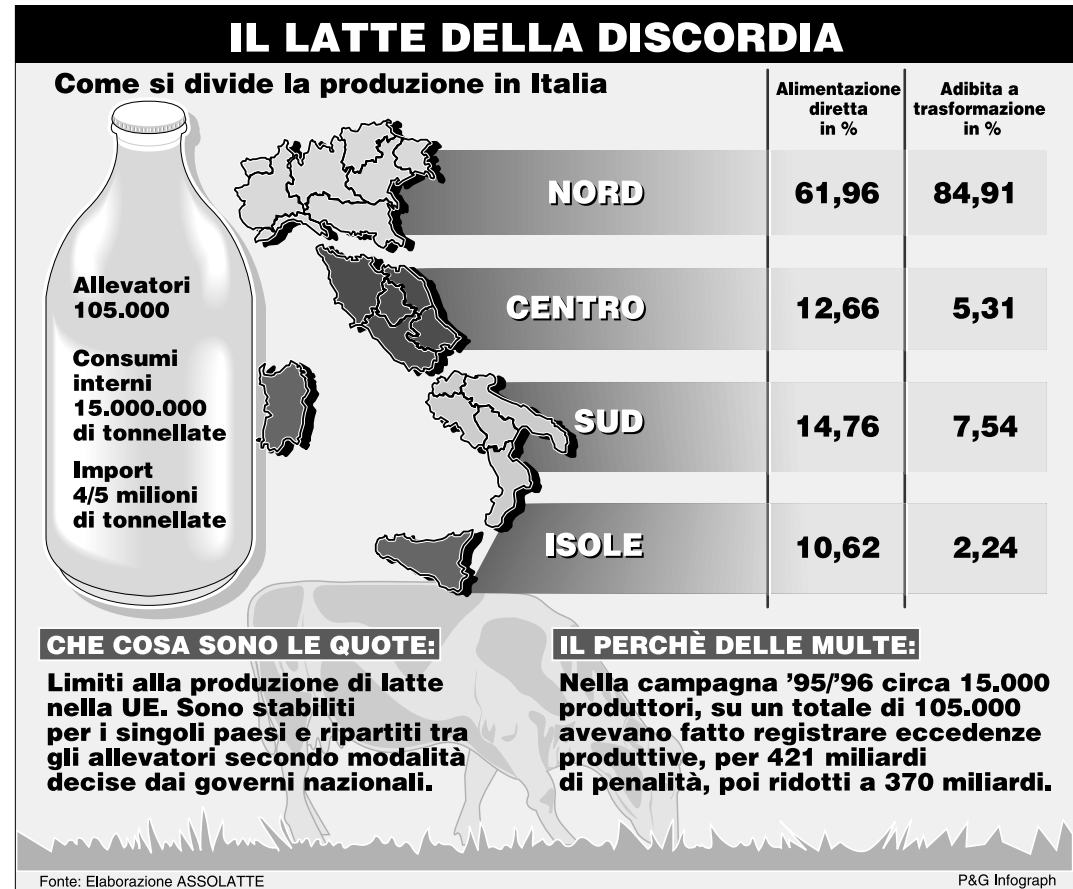
MILANO. La campagna che assedia la città era concetto strategico del puro maosimo, dove per «campagna» s'intendevano i Paesi poveri e per «città» quelli ricchi e imperialisti. I proprietari (non poveri) di quei trattori (ultramoderni) che assediano Milano di Mao probabilmente nulla sanno, ma Umberto Bossi si.

Lotta dura

Magari in modo confuso e inconsapevole, il leader leghista una certa qual vocazione maosista l'ha sempre avuta. Ecco perché la protesta barriera degli allevatori padani gli piace tanto, al punto da invitare, come ha scritto sul suo quotidiano, *la Padania*, quei contadini a non mollare, a non smantellare i blocchi, a non sbaraccare, a «non abbandonare troppo presto il campo». Lotta dura senza paura che c'è il Carroccio che ti difende dalle «imboscate del Governo». Ma Bossi non si ferma qui, lui va oltre la specifica controversia sulle quote latte, cioè va oltre il *casus belli*. Il Senaturo coglie in questa lotta ben altri significati (ed ecco spuntare l'inconsapevole maosista). Lui interpreta la barricata dei trattori come una lezione alla borghesia di Milano, colpevole di alto tradimento. Così con enfasi scrive: «Padania! Padania! Dopo la confusione

di una borghesia milanese che aveva venduto le fabbriche investendo i soldi nei titoli di Stato e nella rendita, trasformando Milano in una circinnazione di Roma, questi piccoli uomini della Grande Pianura fermi sui loro trattori, con la loro determinazione stanno richiamando Milano alla realtà dimenticata, al confronto con il costo della produzione, con la necessità della libertà. E con buona pace del cauto sindaco Formentini, l'epilogo del suo scritto non può che essere uno squillo di guerra secessionista: «Questi uomini rinnovano il contatto con l'antica terra perché l'agricoltura non è solo un mezzo per vivere, ma anche un concetto morale. Per questo i contadini devono sfilare con tutti i loro trattori attraverso una Milano che si prepara a essere trascinata per mano dalla Padania verso la liberazione dall'oppressione italiana».

Qui sta il punto, meglio un interrogativo: la Lega cerca solo, come si dice, di calvacare una protesta spontanea, dagli sbocchi incerti, ma che comunque fa molto rumore e quindi gioco, oppure è la stessa Lega a guidare più o meno apertamente la marcia politica di quei trattori? Bossi taglia netto: «Noi non cavalchiamo proprio



L'INTERVISTA Parla Guido Tampieri (Pds), assessore all'agricoltura dell'Emilia Romagna

«Non si gioca sulla pelle degli allevatori»

«Il disagio degli allevatori è autentico, ma attenzione, c'è chi sta giocando sulla loro pelle. E sono gli stessi che fino a poco tempo fa continuavano a dire: «producete pure» e che adesso li hanno cacciati in questa bolgia. E questo è vergognoso». Guido Tampieri, assessore pidussino all'agricoltura della Regione Emilia Romagna è impegnato ormai da anni nella «storia infinita» delle quote latte, in una regione fortemente coinvolta nella questione.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Assessore, come giudica la protesta degli allevatori?
Ci sono delle ragioni a fondamento della loro rabbia. E le ragioni fondamentali sono due. È vero che l'Italia ha una quota molto bassa in rapporto al suo fabbisogno, più bassa altri e inferiore al livello di autoconsumo. Il rapporto con gli altri Paesi europei è alterato e questa è una ragione strutturale, e autentica, di disagio. La seconda ragione sta nelle responsabilità pesanti di chi ha governato in quel periodo: le responsabilità dell'ex ministro Lucchetti, che ora sentenzia dalle colonne de «il Giornale» e che andava in giro alle assemblee con gli allevatori a dire di produrre pure tanto, che non c'erano problemi. Non hanno funzionato né il braccio politico del governo dell'agricoltura, il ministro Lucchetti, né il suo braccio tecnico, l'Aima, che doveva servire a risolvere i problemi e che fu semplicemente commissariata. Sono loro quelli che hanno dato la corda all'impiccato. E la cosa moralmente più grave è stato il fatto di avere cambiato le regole del gioco quando il gioco era ancora in corso. Mi spiego: all'inizio della campagna era stato detto

agli allevatori: voi potete produrre la quota A più il 75% della quota B. A fine campagna, quando non c'era più tempo per provvedere si è detto, «cari allevatori, dovete produrre la quota A e il 30% della quota B». Ma va anche detto che nel conteggio finale è stato compensato dallo Stato tutta la quota B, integralmente. Non è vero quello che si sta dicendo in questi giorni, che noi avremmo prodotto di meno rispetto alla quota richiesta dall'Unione europea: tutto ciò che è stato prodotto in meno è andato a compensazione ed è stato tutto riassorbito. Tutta l'eccedenza è andata in quota C.

Ma non era possibile a suo tempo ottenere di più dall'Unione Europea, in modo da evitare di «sforare»?
Io giudico inaccettabile che lo Stato sia stato assente per tantissimi anni: per quindici anni tutti i ministri che si sono succeduti si sono disinteressati del problema fino all'annata '95-96. La lettera di Prodi recentemente inviata all'Unione europea è il primo atto di un premier italiano in tutti questi anni in cui ufficialmente viene sollevato il problema di chiedere l'innalzamento della quota. E vo-

glio ricordare all'onorevole Bossi che nel governo Berlusconi c'era anche un ministro della Lega, Comino, che era ministro agli affari istituzionali e andava a trattare in Europa insieme a Lucchetti e alla Poli Bortone: potevano loro andare a discutere, ma non hanno mai chiesto l'innalzamento della nostra quota. Perché, quando la Lega era al governo, non hanno preso allora una quota maggiore?

Quali sono le chances perché l'Europa accetti la richiesta italiana?
Oltre all'Italia, anche il Belgio e la Grecia hanno chiesto che venga alzata la loro quota, ma il dibattito sulle quantità da produrre è previsto per il '99. E lì si discuterà anche se tenere le quote. A questo proposito vorrei ricordare che il sistema delle quote consente agli allevatori europei di spuntare 80.000 lire al quintale. In America dove c'è il libero mercato, ne

spuntano 40.000. In attesa del dibattito, oggi Romano Prodi chiede all'Unione europea un accomodamento, una revisione dei conteggi che dovrebbe consentire all'Italia di «portare a casa» due o tre milioni di quintali in più. E anche se non risolve il problema delle multe, ciò rappresenta sempre un beneficio. In ogni caso, il governo Prodi, per chiedere la revisione della quota consentita all'Italia e spuntare qualcosa, deve andare al tavolo con l'Europa dotata di quella credibilità che l'Italia in questi anni ha perso. Per questo l'unico discorso possibile con l'Europa è dire: «non sono contento degli accordi precedenti, però li onoro»: non si può contrattare tutto senza prima aver pagato.

Ma perché devono essere gli allevatori a pagare e non lo Stato?
Perché per regolamento comunitario devono essere gli allevatori e non lo Stato a pagare le multe. Passati i primi tre anni, il sistema delle quote è andato a regime e il regolamento dice esplicitamente che le multe devono accollarselo gli allevatori. E gli 80 miliardi che il ministro Pinto ha recentemente ottenuto dalla Ue saranno distribuiti agli allevatori non a titolo di aiuto per pagare le multe ma ad altro titolo. D'altronde, va detto che a fronte di aziende che hanno sfiorato in buona fede, convinte dalle rassicurazioni governative, e di altre a cui è successo perché hanno migliorato la qualità del loro lavoro e hanno aumentato la loro produttività intervenendo sulla genetica e sull'innovazione, ce ne sono state tantissime che hanno sfiorato in buona fede di fare il loro comodo. Non è possibile fondare il sistema su quelli che fanno

tutto ciò che gli pare tanto qualcuno interverrà...»

Che cosa pensa dei provvedimenti che il governo sta prendendo?
Penso che sono gli unici possibili: è giusto aiutare le imprese che si sono comportate bene e ora si trovano in questa bolgia. Ma è fondamentale che non si cada in una deleteria contrapposizione nord sud: non è vero, anzitutto che la quota non prodotta è solo al sud. Dati alla mano, esiste una quota di mancata produzione, assolutamente fisiologica peraltro, anche al nord, in percentuale con quanto si produce. È giusto, come prevede la nuova legge, che sia garantita una mobilità delle quote tra il sud e il nord, a favore soprattutto delle imprese giovani, che recuperando da fuori quote di mercato possano crescere e svilupparsi: il tutto senza guerre di religione tra nord e sud. E in prospettiva bisogna adottare provvedimenti a tutela dei produttori di formaggi monotypici che non concorrono a produrre eccedenze.

Qual è l'andamento della campagna in corso?
Le informazioni sono contraddittorie: sembra che ci sia stato un rallentamento causato dalla contrazione del prezzo del latte, alcuni hanno avuto paura, dopo tutto il caos, altri invece hanno puntato proprio sul caos per fare i loro comodi. Va anche detto che gli errori dell'Aima, che incidevano anch'essi pesantemente sul calcolo delle quote, sono in corso di correzione, da quando è cominciato il decentramento alle Regioni. In Emilia Romagna dove abbiamo lavorato a strettissimo contatto con le associazioni produttori gli errori sono stati corretti e oggi i bollettini sono in ordine.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

d i a r i o
della settimana
nel numero
in edicola troverete
La mafia a Milano
Più arresti che a Palermo, più coca che a Miami
Slacciate le cinture, si vola Air One
Nessuno tocchi Mr. Cain, il guardiano della morte
Quando la vita è un romanzo (erotico)
Libri, cinema, teatro e un racconto di Ib Michael

in edicola
IL GATTO CON GLI STIVALI
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior